

città professa, soprattutto nei momenti più tragici, quando la peste e la morte fanno deserte le sue case. Accanto alla provvidenza per combattere il contagio, il Consiglio non dimentica il ricorso alla misericordia divina. Nel 1599 si fa voto per la liberazione della peste, di abbellire l'altare di San Giovanni nel duomo e di mandare in perpetuo sei torce alla processione con sei consiglieri (176); lo stesso anno si promette di andare in pellegrinaggio alla *Madonna del Mondevì*, ed il voto viene adempiuto, nel marzo, recandosi a quel santuario ventiquattro consiglieri della città, a piedi, con una tavoletta d'argento, tutti vestiti di sacco e accompagnati da due religiosi (177). Altri voti vengono fatti durante la peste del 1630 ed è commovente l'invocazione alla Regina degli Angeli e dei Santi che il Sindaco Gian Francesco Bellezia innalza con fede eroica il 15 agosto 1630 nel giorno dell'Ascensione della Vergine, perchè nella città cessi il rigoroso flagello del morbo contagioso, che falciava le vite dei suoi cari et amati figliuoli e cittadini (178). Ma la fede dei torinesi sentiva necessità di eternarsi in opere monumentali che attestassero ai posteri il fervore profondo dei loro sentimenti religiosi. E la città costruisce a sue spese nella Chiesa della Consolata l'altare di San Valerico, ove aveva traslato solennemente il corpo del Santo e celebravasi con una grande funzione religiosa l'anniversario (179). Della Chiesa del *Corpus Domini*, costruita nell'area dell'antico oratorio dei Disciplinati di San Silvestro ho già detto ampiamente: essa resta ancor oggi un insigne monumento di

pietà e di fede, a cui l'arte squisita di Ascanio Vittozzi, ha saputo aggiungere il fascino di un'architettura ideata con genialità e con mirabile proporzione di linee. Ma le cure della città si rivolgono anche alle chiesuole sperdute nel verde della sua collina: quei piccoli santuari che ancor oggi nella pace dei campi hanno tanto fascino di poesia e di fede. Così si provvede a restaurare la chiesetta di Superga, sulla quale la città aveva lo *jus patronatus*, e si ripara il campanile e si pongono al sicuro i paramenti e i vasi di argento « *li quali per esser in loco campestre et rimot- to dalle cassine... potrebbero essere derobati* » (180), mentre nel 1624 si fa per essa « *una statua et effigie di bosco della Madona Santissima col Christo in braccio* » (181). Alla Cappella delle Maddalene sulla collina, che era stata danneggiata « *dalla contagione per il nettamento e purghe che se ne son fatte* », la Città provvede le necessarie riparazioni « *af- finchè si possa celebrare la santa messa* » (182).

Deferenti e riguardosi erano i rapporti della città coll'arcivescovo, supremo rappresentate della gerarchia cattolica in Torino; ma sempre improntati a un alto senso di dignità e a una gelosa custodia delle prerogative del potere civile. Ogni nuovo arcivescovo è solennemente ricevuto in Torino e l'entrata costituisce una grande festa per la città. Così il 20 gennaio 1593 — dopo la morte del Cardinal Della Rovere — nel giorno della festa dei Santi Martiri protettori della città, fa la sua entrata il nuovo arcivescovo Carlo Broglia giungendo da Chieri. Fuori la Porta del